

## ARTE

«22 inediti con 22 moduli» è il titolo della mostra allestita a Roma dallo «Studio Condotti 75»: sono opere mai esposte né pubblicate che appartengono al decennio 1949-1959

# Paradisi e labirinti di Corrado Cagli

«Moduli obbligati-Variazione A»: olio su tela del 1958



Certo: la fantasia trova nei quadri di Cagli una eccitazione apocalittica; la fantasia di chi, guardandoli, si sente strappato dalla sua propria guaina; costretto a cambiar pelle! Penso a «Segni di primavera» del 1955, e ad «Arlecchino come Orfeo» del 1956, nei quali l'azzurro imbeve la profondità su cui si librano, vibrando, segni e forme: ora delicati, tenui, quasi sgomenti; ora massicci ed evidenti come per la costruzione di un nuovo, leggero, elegantissimo Palazzo dei diamanti.

Nel primo candelabri, foglie, insetti forse, circondano come bosco di biancospini una figura femminile sul punto di entrare in una casa che abbia davanti un prato di neve che s'inazzurra. Forse gli antichi vedevano così, sognavano così: i greci, gli ittiti, i pescatori che per primi videro le turchine frange del drago emergente dal mare di Polensa.

Arlecchino come Orfeo, invece, è una muraglia di pietre rosse, verdi, bianche ed ha vicino ai piedi una falce. È antichissimo anch'egli: è forse un longobardo pazzo, o ubriaco, o sdegnato nell'udire il suo capo, il giallo Alboino, esaltare la guerra. (O è il povero operaio che si è abbandonato a una ebbra stravaganza perché non sa come dire ai figli che non c'è più pane: e che non ci sarà per giorni e giorni e giorni ?..).

«Iterazione modulare-Variazione B»: un'opera datata 1958



*Sento il bisogno di liberarmi da questi incanti violenti che, come una droga, minacciano di farmi simile a quei pastori sardi che, rivestiti di campanelli, si fingono demoni. Leggo allora qualche riga da Vents di Saint-John Perse: «Si alzerà ancora un popolo nelle piantagioni di rame rosso? Le valli morte, con alti gridi, si destano nelle gole, si destano e fumano di nuovo sui loro letti di sciamanni! I venti odorano di fuochi su invisibili soglie. Il portico d'argilla è senza battenti. La brocca sospesa nei rossori della sera. . . Meno porosa l'argilla sui fianchi delle fanciulle profondamente arse dal sole, arse di siccità. . .*

*I cavalieri sugli altipiani, calpestando le stoviglie dei morti e i rosati scheletri di pecora, consumano in pieno cielo un luogo di polvere e di schegge...»*

Certo: è inutile pensare a influenze e simiglianze; eppure io qui, in questa fiumana di variopinte stelle-parole, in questi sogni niellati sull'oro e l'argento, trovo un richiamo alla magia di Cagli. Sembra che tutti e due questi straordinari artisti si siano ritrovati in chi sa quale spelonca, chi sa su quale carro di guerra a leggere geroglifici, a combattere insieme in nome del colore, della figura, del respiro della natura arcana, di cui essi sanno cogliere la vibrazione più intima, il più limpido canto, come «sognatori all'uscita delle acque notturne».

Ed ecco la «Flotta Arunta»: e credo di vedere le lamine d'oro del Museo longobardo di Cividale: la croce aurea di Gisulfo, la croce decorata a simplegma; e poi le miniature del monaco Ruodpreht... Sì, certo: Cagli è lontanissimo, come tutti noi, dai sentimenti e dalla ardente e feroce fede che ispirò quelle opere. Quei guerrieri e quei monaci combattevano e dipingevano con una spada che credevano consacrata, con un pennello intinto negli occhi fiammeggianti di Dio.

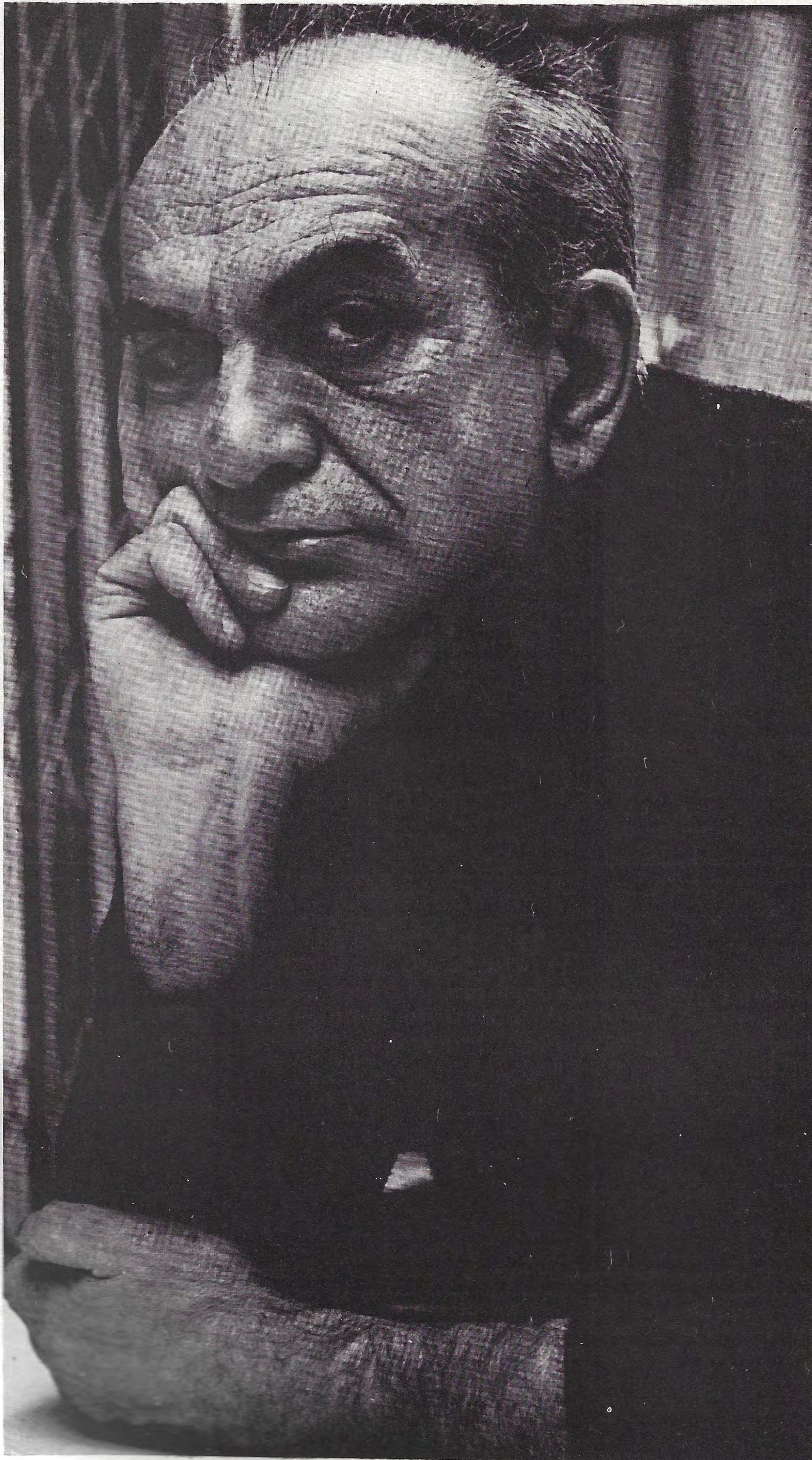
Eppure c'è tra Cagli e loro un legame misterioso: è nell'uomo antico in un muro da abbattere, è nell'uomo moderno in un nodo da

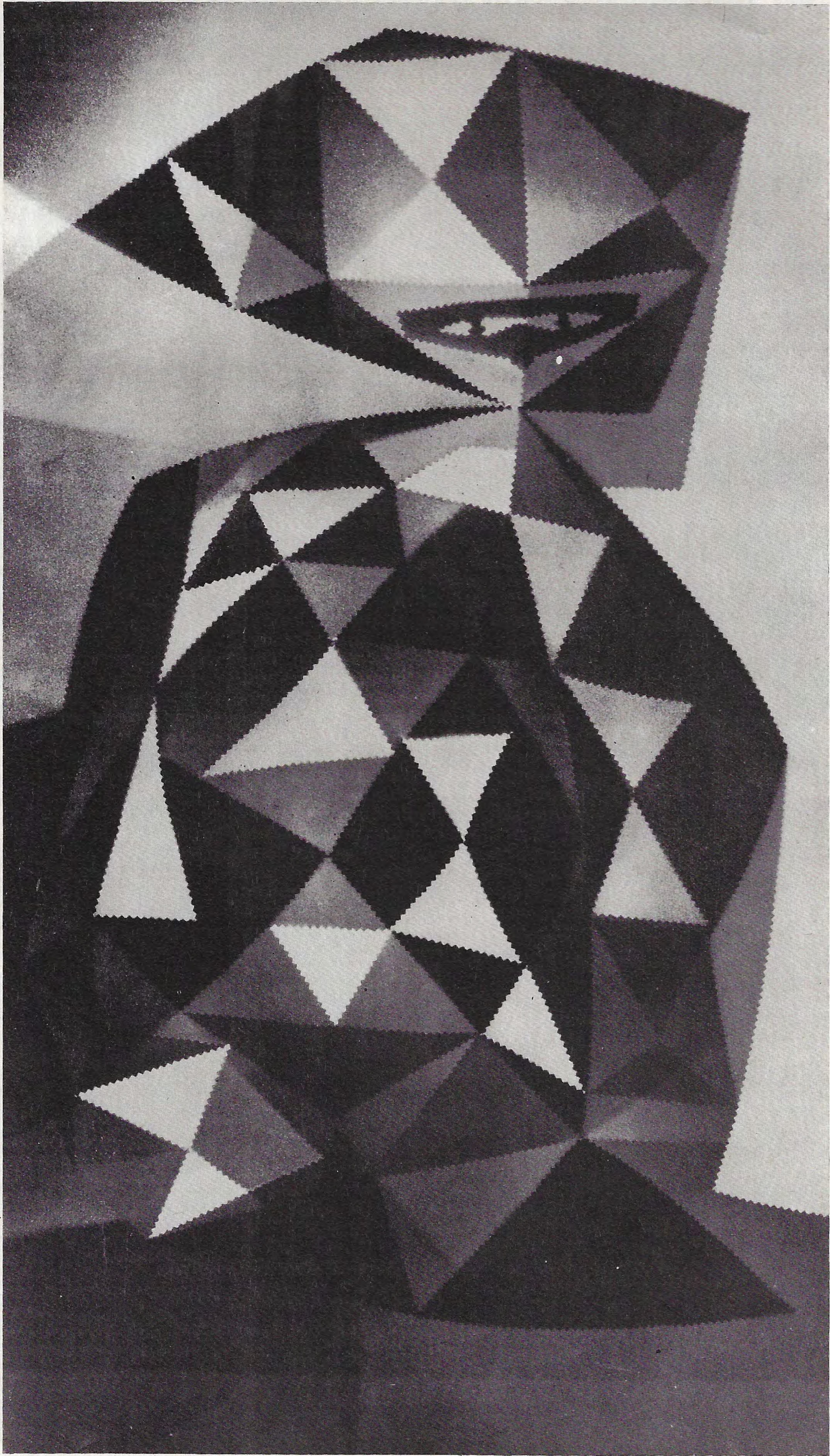
sciogliere. E tutti e due lavorano sul codice pergameneo dell'esistenza, con furore e amore intenti a tracciare segni, ad accostare mirabilmente colori. Il primo esalta la parola sacra; il secondo l'umano spasimo della parola, il trionfo del pensiero sulla tenebra, sull'angoscia, sull'ira contro la morte.

Guardando e riguardando i quadri più significativi di Cagli, ho cercato di capire quale «paradiso» essi raffigurino, da quale immagine intatta cioè essi nascano. Paradiso, ossia un silenzio profondo in cui tutto trattiene il respiro in attesa di qualcosa, nel sogno e nel desiderio di qualcuno. Paradiso terrestre biblico, prima che Adamo vi apra gli occhi; quando ogni foglia è nata, ed acquista coscienza della sua propria nascita? Allora anche il cadere di una goccia è come uno scoppiare di tuono. Allora anche l'aprirsi di un fiore è simile al lampeggiare di un dorato baleno. Tutto è vivo, ma si contiene nella quiete più alta e più umile: in attesa dell'impronta divina, appunto, che faccia germinare nell'intimo gioia e conoscenza, slancio e beatitudine; ed accresca il colore, e più viva e forte faccia scorrere la linfa. Sì, può essere che queste immagini e queste forme e questi colori e questi enigmi nascano da un paradiso come questo.

Ma subito ricordo dei versi letti

Corrado Cagli: *la fantasia trova nei suoi quadri una eccitazione apocalittica*





«Carnevalito»: è del 1959



nell'«Essenza dei Tantra» che dicono: «Il mondo qui tutto risplende dentro - la coscienza, come vario insieme - di cose in uno specchio. Se non che - la coscienza in armonia col succo - suo proprio del pensiero, pensa questo insieme: ma non già lo specchio». Sì, può darsi che queste larve, questi soffi, questi richiami, queste adorazioni nascano da un paradiso come questo; ma forse il paradiso più sfruttato da Cagli è quello che ogni essere vivente può ammirare: le voci e i volti che manifestano pensieri e patimenti; la macchia sul muro; le grida da argine ad argine; l'edera che cresce intorno al tronco; i gemiti dei sofferenti; le sorgenti; i cespugli; le labbra degli agnelli...

Lo spettacolo e il dramma quotidiano, lo sgomento, la mimosa che figura l'amore: queste dunque le sorgenti di questo dolce delirare e riprodursi nei colori, in una specie di gorgo di variazioni, di scoperte e di risentimenti: gorgo fantastico e sentimentale, mnemonico e spirituale in cui ogni occasione dà spunto alla illuminazione, in cui la descrizione del fiore brucia ogni veleno che nel fiore stesso può essere stato deposto da chi sa quale genio maligno. Ma perchè ogni traccia scompaia è necessario crearsi strumenti per combattere il genio maligno, o l'insetto: ed ecco le straordinarie, enigmatiche

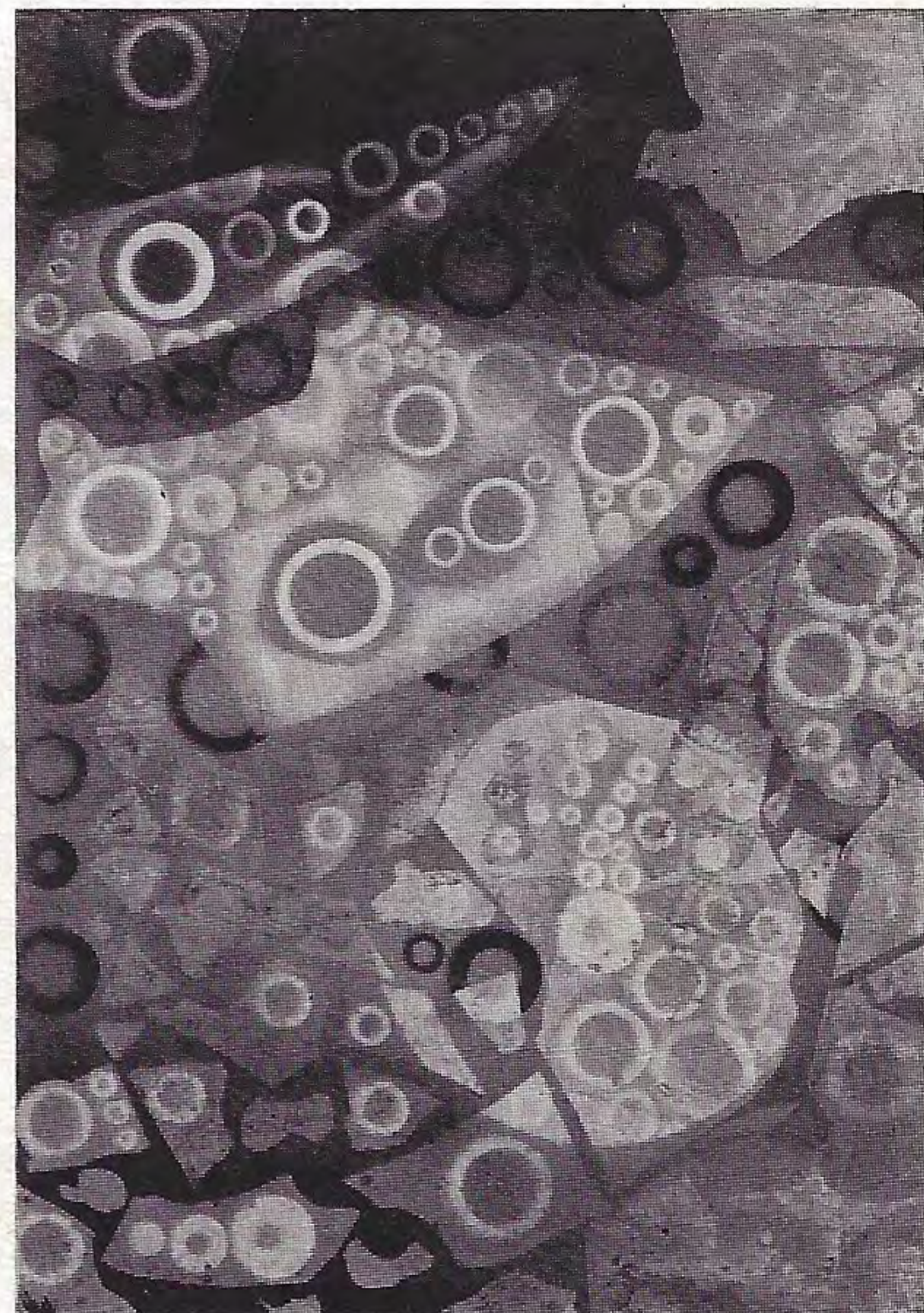
figure «di carta» (e ricordo «Banguo», «La danza bassa», «Il profeta») apparire quasi cavalieri consacrati non dopo una ma cento notti di veglia, e quindi ansiosi di battersi e di vincere, di assalire e di difendere quella creatura sensibilissima che li ha immaginati e raffigurati. Difenderla da ogni offesa ed insulto, da ogni umiliazione e crepa; e difendere insieme le altre creature che intorno le vivono, difenderle da ogni insulto e offesa, da ogni umiliazione e guerra.

Paradiso del cuore, dunque: e labirinto dei sensi, delle passioni, degli enigmi che società e scienza tessono intorno affinché quel cuore si veda il meno possibile e, se possibile, resti soffocato. Ma labirinti altamente suggestivi e affascinanti, che subito il colore definisce in linee circolari e serpeggianti. Siamo all'ultimo capitolo, il più morbido e drammatico, di Cagli. A guardarli bene, si può arrivare a scorgere in questi quadri vellutati una rappresentazione stilizzata del cervello; oppure, ecco, di un garofano straordinario!

Ricordo di avere letto che poco dopo lo scoppio della bomba atomica a Hiroshima, sui muri della città furono visti fiori straordinari e stranissimi, d'improvviso fioriti per l'infernale calore di quel soffio di morte. Ecco: io credo che Cagli abbia rappresentato proprio quei terribili eppur bellissimi fiori. Fiori nati da semi portati nei crepacci dai venti oceanici, forse; oppure spuntati dalla attossicata saliva di Satana andato a gettarsi, a scoppiare, a dilaniarsi e a dilaniare in quella povera città.

I fiori di Hiroshima: oppure le ultime immagini apparse a coloro che morirono nei campi di concentramento nazisti. Le ultime immagini fiorite nella mente o negli occhi prima di alzarsi dal giaciglio, prima di mettere la testa nel forno a gas. Ah, quei fiori: che nessun Geremia potrebbe descrivere e piangere, che nessun Dylan Thomas potrebbe cantare...

«Gammon Sound»: è del 1950



Certo: la fantasia trova nei quadri di Cagli una eccitazione apocalittica, con qualche chiaro spiraglio d'azzurro; e chi cerchi di sentirli, si troverà a scorgervi frammenti del suo passato, delle sue contemplazioni, delle sue letture. I poeti appunto, e poi il drago di Pollensa, il soldato ubriaco di Alboino, la croce aurea di Gisulfo, le miniature del monaco Ruodpreht, i versi dei «Tantra». Si affolleranno queste immagini, come farfalle dinanzi ad un prezioso e splendido reliquario, in cui forse è conservata la semente del nostro tempo.

Ma a guardar bene anche le gemme e le pietre incastonate nelle sue pareti d'oro, hanno anch'esse qualcosa di sacro, in quanto colore e preziosità derivano dalla poesia che è la loro essenza. E quelle gemme sono appunto i quadri di Cagli; il quale ha, forse più di ogni altro artista contemporaneo, il diritto di dire: «Poiché la nostra ricerca non è più né di rame né d'oro vergine, non è più di carbon fossile né di nafta, ma come nelle tane della vita il germe stesso nel suo buco, e come negli antri del Veggente il timbro stesso della voce sotto il lampo, noi cerchiamo, nella mandorla e nell'ovulo, nel nocciolo di specie nuove e nel focolare della forza, la scintilla stessa del suo grido»...

Enzo Fabiani